

RELAZIONE
SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI
DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
(Primo semestre 1999)

PREMESSA

L'attività di **analisi**, volta ad una conoscenza approfondita delle organizzazioni delinquenziali, ha evidenziato l'evoluzione strutturale ed operativa verso cui alcune di esse si dirigono, alla ricerca di maggiore stabilità, a seguito dell'incisivo contrasto subito negli ultimi anni da parte dello Stato. Così, ad esempio, *cosa nostra* sembra orientarsi verso un ritorno agli antichi schemi di minore visibilità e maggiore penetrazione nel tessuto socio-economico-politico.

Sul fronte delle attività di **contrasto** sono stati raggiunti importanti risultati, sia nell'ambito delle investigazioni preventive che di quelle giudiziarie, come si può dedurre dagli schemi che seguono. Efficace è stata l'attività di indagine che ha determinato l'emanazione di numerose ordinanze di custodia cautelare nonché di provvedimenti di sequestro e confisca di beni illecitamente acquisiti. Le operazioni più significative sono state sinteticamente illustrate in appendice. Tra queste giova ricordare quella culminata nel conflitto a fuoco, avvenuto nel marzo del corrente anno nel napoletano, nel corso del quale è deceduto il pericoloso ricercato Giuseppe AUTORINO.

Nel semestre in rassegna, inoltre, si è inteso imprimere un particolare impulso all'azione di contrasto mediante un'incisiva aggressione ai patrimoni illecitamente accumulati, incrementando le proposte di applicazione delle misure di prevenzione. Così, nel solo periodo in esame, sono stati presentati 79 provvedimenti (di cui 40 personali e 39 di carattere patrimoniale) a fronte dei 66 (34 personali e 32 di natura patrimoniale) avanzati complessivamente nel corso di tutto il 1998.

Parallelamente, sulla scorta delle risultanze investigative della D.I.A., è stato possibile procedere al sequestro preventivo di ingenti beni, ai sensi dell'art. 321 del c.p.p.

Anche sul versante delle **relazioni internazionali** sono continuati con proficuità gli incontri operativi e di studio, riscontrando una sempre maggiore sensibilità verso il fenomeno della delinquenza organizzata, con particolare riguardo al riciclaggio, da parte degli altri Paesi interlocutori.

La presente relazione si articola in quattro parti ed una appendice, che tratteggiano le attività svolte ed i risultati conseguiti.

1° SEMESTRE 1999

ATTIVITÀ PREVENTIVE

Proposte di misure di prevenz. personali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra - - - - -	4
- camorra - - - - -	34
- 'ndrangheta - - - - -	2
totale	40
... tutte a firma del Direttore della D.I.A.	
Proposte di misure di prevenz. patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra - - - - -	4
- camorra - - - - -	33
- 'ndrangheta - - - - -	2
totale	39
... tutte a firma del Direttore della D.I.A.	
Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra - - - - -	6.320.000.000
- camorra - - - - -	2.395.000.000
- 'ndrangheta - - - - -	70.000.000
totale	8.785.000.000
Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:	
- camorra - - - - -	2.453.500.000
- 'ndrangheta - - - - -	4.865.000.000
- altre forme di criminalità organizzata - - - - -	1.500.000.000
totale	8.818.500.000
Applicazione del regime detentivo speciale (articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario). Informazioni fornite a richiesta del Dipartimento dell'Anon. Penitenziaria - - - n.	
	625

ATTIVITÀ GIUDIZIARIE

<i>Arresto di grandi latitanti:</i>	6
<i>Ordini di custodia cautelare emessi dall'autorità giudiziaria, a seguito di attività della D.I.A., nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	151
- camorra -----	69
- 'ndrangheta -----	36
- criminalità organizzata pugliese -----	85
- altre forme di criminalità organizzata -----	40
<i>totale</i>	381
<i>Sequestro di beni, a seguito di attività della D.I.A., nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	10.200.000.000
- camorra -----	5.500.000.000
<i>totale</i>	15.700.000.000
<i>Operazioni concluse</i>	26
<i>Operazioni in corso nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	76
- camorra -----	71
- 'ndrangheta -----	32
- criminalità organizzata pugliese -----	24
- altre forme di criminalità organizzata -----	22
<i>totale</i>	225

PARTE I

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

Le tradizionali mafie italiane confermano la loro vitalità, sebbene contrastate dalla costante e incisiva azione condotta dalla magistratura e dalle forze dell'ordine

Pur rilevandosi dissidi di varia natura all'interno di ciascuna di esse, si assiste ad una metamorfosi che evidenzia la capacità di rigenerarsi e la continua ricerca di nuovi spazi operativi e di aree di influenza, nazionali ed internazionali.

Cosa nostra

Il quadro generale.

Per quasi tutto il 1998 *cosa nostra* è stata travagliata da un conflitto intestino tra due correnti che avevano ingaggiato una autentica guerra per il potere.

Si è assistito, infatti, ad una situazione che vedeva contrapposte una fazione tendente a minimizzare la visibilità dell'organizzazione (detta dei "moderati"), riconducibile all'anziano capo-mafia latitante Bernardo PROVENZANO, ed un gruppo orientato ad assumere un atteggiamento di aperta contrapposizione allo Stato, con conseguente maggiore esposizione pubblica (detto degli "stragisti"), capeggiato da Leoluca BAGARELLA, da Vito VITALE e, come si ipotizzava, anche da Salvatore RIINA. Al primo erano affiancati Giuseppe MADONIA (per la provincia di Caltanissetta e parte di quella di Enna) e Benedetto SANTAPAOLA (per la zona di Catania e tutta la Sicilia orientale), mentre ai secondi erano allineati Santo MAZZEI (area di Catania), Giuseppe CAMMARATA (per la provincia di Caltanissetta e per quella di Agrigento, che è rappresentata da Salvatore FRAGAPANE) ed alcuni "uomini d'onore" della zona di Enna.

Tale situazione appare ora sostanzialmente mutata: incisive operazioni di polizia giudiziaria, sviluppate specialmente tra le province di Palermo e di Catania, hanno decimato l'ala dei cosiddetti "stragisti" con l'arresto dei loro esponenti di maggior rilievo. Essi, quindi, possono disporre di forze più limitate e meno organizzate rispetto alla fazione avversa.

Il predetto Bernardo PROVENZANO, con la sua corrente di "moderati", si troverebbe così a gestire la fase post-conflittuale.

Tuttavia, ciò non implica che la stagione dello scontro intestino sia definitivamente tramontata. Infatti, considerando il livello di asprezza cui era giunto il conflitto, ancora troppo recente per essere considerato come superato, è verosimile che si possano verificare improvvise nuove manifestazioni del fenomeno.

Partendo da queste premesse, il lavoro di monitoraggio e di analisi è stato sviluppato cercando di cogliere negli accadimenti del semestre i segnali idonei a indicare in quale direzione si stia muovendo *cosa nostra*.

Questi indicatori sembrano suggerire che l'obiettivo primario della citata organizzazione sia quello di recuperare ricchezza puntando sugli appalti. Questa scelta appare obbligata, considerando che i proventi delle estorsioni, tuttora esercitate capillarmente, come risulta dalle indagini conclusesi nel semestre, sarebbero appena sufficienti per la sopravvivenza economica delle "famiglie". Infatti il monopolio del traffico internazionale di stupefacenti, che in passato ha permesso di accumulare ingenti ricchezze, appare ormai compromesso per le numerose ed incisive operazioni di polizia susseguitesì negli ultimi anni che hanno fortemente indebolito le strutture mafiose nel loro complesso consentendo così ad altre grandi organizzazioni criminali, soprattutto straniere, di inserirsi nel lucroso mercato internazionale della droga.

Dal momento che la componente predominante in *cosa nostra* è quella che fa riferimento a Bernardo PROVENZANO, si può ritenere che seguirà la strategia indicata dal capo. È prevedibile che questi cercherà in tutti i modi di realizzare un sistema di condizionamento degli appalti sotto il suo esclusivo controllo. Si può ipotizzare in tal senso che egli possa riprendere, con le modifiche e gli adattamenti del caso, il cosiddetto "sistema SIINO", avviato agli inizi degli anni '90 con Salvatore RIINA, che consiste nella presa di accordi fra mafiosi ed imprenditori nazionali e locali per condizionare l'assegnazione di appalti.

Contestualmente è prevedibile una tendenza alla "normalizzazione" di *cosa nostra*, ossia al recupero della unitarietà compromessa dal conflitto interno ed al ripristino del pieno controllo del territorio.

In pratica si può pensare ad un graduale ritorno della mafia siciliana agli antichi schemi vigenti prima degli eccessi di brutalità del periodo "corleonese" e della conseguente progressiva azione repressiva dello Stato.

Tuttavia è da prevedere che i predetti obiettivi non potranno essere perseguiti senza il ricorso alla violenza come, peraltro, già dimostra la ripresa degli omicidi.

Tali previsioni si fondano sulla conoscenza dei fenomeni che storicamente accompagnano le mutazioni dell'organizzazione mafiosa, sempre caratterizzate da opportunistici adattamenti alle circostanze, con lo scopo primario dell'illecito arricchimento.

Già in passato *cosa nostra* ha dimostrato di possedere, come per certi versi evidenzia tuttora, una capacità di resistenza tale da consentirle di riproporsi, sostanzialmente sempre uguale a se stessa, anche dopo protratte ed intense azioni repressive. La sua più importante caratteristica risiede nel saper mantenere unite le articolazioni provinciali in modo da presentarsi all'esterno come una organizzazione regionale compatta.

In questo senso può essere interpretata la presenza a Palermo di Salvatore DI GANGI, già direttore di istituti di credito, arrestato in quel centro il 29 gennaio, ritenuto legato al noto Bernardo PROVENZANO. Si tratta di una delle più importanti figure di riferimento di *cosa nostra* agrigentina, nonché di un personaggio di livello culturale di gran lunga più elevato rispetto alla media degli "uomini d'onore".

Si può pertanto presumere che, se un esponente di così alto livello della mafia agrigentina ha trovato rifugio nel capoluogo siciliano, esista un saldo legame operativo tra *cosa nostra* palermitana e quella agrigentina.

Analogamente, è possibile ritenere che stretti rapporti esistano anche con le formazioni criminali delle altre province siciliane.

Per le aree di Catania e Caltanissetta, del resto, tali collegamenti erano già emersi in maniera incontrovertibile nell'ambito delle indagini che hanno fatto luce sul conflitto tra "stragisti" e "moderati".

Anzi, proprio nel contesto di queste investigazioni si è rivelata la determinazione di Bernardo PROVENZANO di restituire a *cosa nostra* una stabilità interna, in grado di consentirle di tornare ad operare con efficacia. Egli, infatti, pur di raggiungere tale risultato sembra disposto anche a ricorrere a rimedi estremi, come quello descritto dal G.I.P. di Palermo a proposito del rientro di Baldassarre DI MAGGIO nella zona di S. Giuseppe Jato, divenuta "terra di nessuno" dopo la caduta dei

BRUSCA:

"... l'associazione si trasformò gradualmente da mero gruppo finalizzato a reagire in modo violento e preventivo alla forza militare dei BRUSCA, in associazione finalizzata al controllo del territorio e delle risorse economiche dello stesso, secondo i tipici strumenti delle consorterie di stampo mafioso... perché il vero capo dell'organizzazione (e cioè DI MAGGIO), sarebbe rimasto occulto, accreditando all'esterno la reggenza del GENOVESE, eventualmente con l'avallo del PROVENZANO..."

In pratica Bernardo PROVENZANO, cui evidentemente interessano solo i risultati, sembrerebbe disposto a cooperare con chiunque gli possa assicurare il controllo mafioso di una zona.

A completamento dello scenario che si va profilando è d'obbligo tenere in debito conto che il progetto di riassetto di *cosa nostra* siciliana porrà necessariamente i capi dell'organizzazione nella condizione di calibrare attentamente le proprie iniziative. Ciò dovrà avvenire in rapporto alle situazioni esistenti nelle singole province, tenuto conto dei livelli di efficienza che *cosa nostra* localmente è in grado di esprimere, della compattezza interna e, infine, della conflittualità con altre organizzazioni esistenti sul posto.

Sulla base di questi parametri, e per quanto è possibile desumere dalle risultanze investigative, l'area geografica ove *cosa nostra* sembra poter disporre di una situazione più favorevole appare quella di pertinenza delle province di Trapani ed Agrigento, grazie all'assenza di ogni conflittualità interna ed esterna e ad una struttura associativa in grado di funzionare. In queste zone *cosa nostra* gode, quindi, delle condizioni migliori per realizzare un progetto di riorganizzazione delle "famiglie" mafiose e di rilancio delle attività economiche illecite.

Anche *cosa nostra* palermitana, pur costantemente oggetto di una attività di indagine che spesso si ripercuote significativamente sulla sua struttura e pur essendo ancora travagliata dal conflitto interno sopra richiamato, dimostra una vitalità ed una duttilità peculiari che le consentono, malgrado l'arresto di elementi importanti ai fini del suo funzionamento, di adottare idonee contromisure per continuare ad operare.

Nella Sicilia occidentale, pertanto, non si ritiene che nel prossimo futuro possano verificarsi mutamenti sostanziali, a meno di interventi di contrasto particolarmente incisivi quali, ad esempio, la cattura di PROVENZANO.

Considerazioni diverse scaturiscono dall'osservazione della situazione nella parte orientale dell'isola, segnatamente per le province di Caltanissetta e Catania ove, allo stato, le figure principali sono ancora i noti Giuseppe MADONIA e Benedetto SANTAPAOLA.

Le loro organizzazioni, entrambe allineate sulle posizioni di PROVENZANO, sono state seriamente impegnate nello scontro intestino a *cosa nostra* con una conseguente, profonda spaccatura interna, tanto che a Catania si può addirittura parlare della nascita di una seconda "famiglia", contrapposta a quella di SANTAPAOLA.

Date le premesse, tale situazione di crisi, benché stroncata dall'intervento giudiziario, potrebbe nuovamente ripresentarsi qualora dovessero verificarsi tentativi di affermazione di nuovi equilibri.

Nelle due province, inoltre, è presente una virulenta criminalità organizzata non facente parte di *cosa nostra* alla quale, anzi, si è spesso contrapposta.

Le aree più instabili sotto questo profilo sono le città di Catania e di Gela. In entrambe le zone, in cui si registra una fase di apparente flessione del livello di conflittualità, è da ritenere sia in atto uno sforzo da parte di *cosa nostra* per portare sotto il suo controllo queste differenti consorterie malavitose, approfittando anche dello stato di detenzione di coloro che ne erano gli elementi più rappresentativi, molti dei quali divenuti "collaboratori di giustizia".

Considerato quanto sopra, appare evidente che nelle due province esiste una situazione di incertezza che costituisce una più che valida premessa per nuovi scontri di mafia.

In tutte le province sono stati colti segnali significativi di un tentativo di ripresa del controllo del territorio da parte delle associazioni mafiose. Ciò comporta inevitabilmente l'abbandono della linea di "massima mimetizzazione" fino ad ora seguita dalle cosche, in quanto incompatibile con l'esigenza di visibilità finalizzata a creare un clima di intimidazione nella società civile.

L'evento maggiormente indicativo di questa tendenza è costituito dall'omicidio, verificatosi a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) il 5 maggio 1999, del 21enne Antonino SBOTO, personaggio privo di ogni spessore criminale, verosimilmente macchiatosi di furto, il cui cadavere è stato fatto ritrovare con entrambe le mani amputate.

La chiave di lettura di questo episodio criminoso, effettuata attraverso le modalità esecutive, è che *cosa nostra* intenda riaffermare, come già accadeva in passato, il proprio controllo nei confronti anche della piccola malavita comune.

Gli studi analitici.

È stato eseguito un lavoro di monitoraggio ed analisi, richiesto della Direzione Nazionale Antimafia, finalizzato ad individuare proiezioni di *cosa nostra* siciliana e della *'ndrangheta* calabrese nel Lazio, con particolare riferimento alla provincia di Latina.

L'attività finora svolta ha consentito di focalizzare alcuni personaggi, già noti come pregiudicati di un certo spessore, sui quali sono stati successivamente avviati approfondimenti, tuttora in corso.

Inoltre, nell'ambito di un progetto di cooperazione investigativa con gli organi di Polizia svizzera, è stato intrapreso un lavoro descrittivo del panorama delle "famiglie" mafiose, appartenenti a *cosa nostra*, aventi possibili propaggini sul territorio elvetico, allo scopo di offrire un quadro di riferimento generale da utilizzare come base conoscitiva per lo sviluppo di specifiche e mirate iniziative comuni.

Camorra

Il quadro generale.

Si conferma la tendenza dei clan camorristi a proiettarsi in aree dove, per la presenza di attività produttive e la maggiore circolazione di ricchezza, risulta più agevole trovare spazi per il reinvestimento dei profitti illeciti.

In particolare, con riferimento ad alcune propaggini della *camorra* all'estero, si rimanda a quanto successivamente esposto nella parte relativa ai contatti con il Montenegro, contenuta nel "Quadro Generale" concernente la "Criminalità organizzata pugliese".

Per quanto riguarda le province campane si assiste ad un mutamento degli assetti malavitosi di maggior rilievo. In particolare:

- a Napoli si è ricomposto il vecchio “cartello” formato dai clan CONTINI, LICCIARDI e MALLARDO, che hanno realizzato la cosiddetta “Alleanza di Secondigliano”, nella quale sono confluiti il gruppo MARIANO dei “Quartieri Spagnoli”, parte del gruppo GIULIANO di Forcella, i clan CAIAZZO-CIMMINO-BRANDI del quartiere Vomero-Arenella, i TOLOMELLI-VASTARELLA del rione Sanità, i CONTINO e VARRIALE di Pianura ed i DE LUCA BOSSA del rione De Gasperi. I gruppi della menzionata “Alleanza”, per acquisire il completo controllo dell’area cittadina, anche in vista di futuri investimenti pubblici, stanno tentando di avvicinare a sé altri clan camorristici dell’area orientale della città (APREA-CUCCARO-ALBERTO e FORMICOLA) e dell’area Flegrea (LONGOBARDI-BENEDUCE e D’AUSILIO). In contrapposizione alla suddetta consorteria operano i gruppi MAZZARELLA, PRESTIERI, SARNO, MISSO-PIROZZI, LAGO e VATIERO;
- a Caserta la situazione è caratterizzata da segnali di rinnovata conflittualità tra sodalizi insistenti sullo stesso territorio, registrati all’indomani della cattura di Francesco SCHIAVONE, avvenuta il 12 luglio 1998 da parte del Centro Operativo D.I.A. di Napoli. L’arresto del carismatico capo “dei CASALESI” ha scompaginato gli equilibri tra i numerosi clan riconducibili allo stesso gruppo SCHIAVONE, ma pare non averne indebolito significativamente il potere criminale;
- a Salerno si assiste ad una riorganizzazione di gruppi che in passato facevano capo alla “nuova camorra organizzata” di Raffaele CUTOLO.

Gli studi analitici.

Nel corso del semestre si è conclusa un’analisi, richiesta dal Procuratore Nazionale Antimafia, tendente a rilevare eventuali collegamenti tra 82 latitanti della *camorra*, arrestati fuori dei confini campani, e persone residenti o dimoranti in parti diverse del territorio nazionale.

Per ognuno dei soggetti presi in considerazione è stato redatto un apposito elaborato nel quale è stato evidenziato, tra l’altro, il contesto socio-economico riferibile ai personaggi che, oltre a fornire appoggio logistico ai latitanti, potrebbero costituire anche un punto di riferimento per eventuali investimenti economici da parte di clan camorristi al di fuori della Campania.